

per arrivare in Italia, & per gran fortuna di mare si dipartiro la detta conserva delle navi, & l'una tenne una via, & l'altra un'altra; & l'una delle dette navi con tutte le genti profondò in mare, (m) le altre arrivarono alli liti d'Africa, non sappiendo l'una dell'altra, là dove si faceva la nobile Città di Cartagine, per la possente (n) & nobile Regina Dido, venuta là di Sidonia, che hoggi si chiama Suri; la quale il detto Enea, (o) & Ascanio suo figliuolo & tutta sua gente, delle XXI. navi, che a quel porto si (p) ritrovarono, la detta (q) Regina accolse con grande honore, & maggiormete (r) la Regina di grande amore fu presa d'Enea incontanente ch'el vide, per modo che per lei vi dimorò Enea più tempo in tanto diletto, che non si ricordava del comandamento (f) delli Iddii, che doveffe andare in Italia; & per sogno ovvero visione per li detti Dei li fu comandato, che più non doveffe dimorare in Africa; per la quale cosa subitamente con sua gente & navilio si partì di Cartagine. Et però la detta (t) Regina Dido per lo smaniante amore con la spada del detto Enea ella medesima se uccise. E chi questa historia più pienamente vorà trovare, legga il primo e secondo Libro del Encida, che fece il grande Poeta Virgilio.

C A P. XXII.

Come Enea arrivò in Italia.

Partito Enea d'Africa, ancora capitò in Sicilia, là dove havea sepellito il padre Anchise, & in quel luogo fece l'annuale del padre, con grandi giuochi, & sacrifici, & ricevettono grande honore da Ancestre allhora Re di Sicilia, per lo antico parentado de' Trojani descendenti di Sicano di Fiesole. Poi si partì di Sicilia, & arrivò in Italia nel golfo di Baja, che hoggi si chiama mare morto, al capo di Miseno, assai presso dove è hoggi Napoli; nella qual contrada havea boschi, & selve grandissime, & per quelle andando Enea per fatale agurio & guida della Sibilla Eritrea, menato fu a vedere l'Inferno & le pene che vi sono, & poi il Limbo; & secondo che racconta Virgilio nel VI. libro de l'Eneida, vi trovò, & conobbe l'ombre, ovvero imagini delle anime del suo padre Anchise, & di Dido, & di più altre anime passate. Et per lo detto suo padre li fu mostrato, ovvero per visione notificato, tutti i suoi (a) descendenti & loro signoria, & quelli che doveano fare la grande Città di Roma; & dicevi per li più, che in quello luogo, dove fu (b) per la Sibilla menato (c), fu per le diverse caverne di monte Barbaro, il quale è sopra Pozzuolo, che ancor' al di d'oggi sono maravigliose & paurose a riguardare; & altri avifano, & stimano che per virtù divina o per arte magica ciò fosse mostrato a Enea in visione di spirito per significarli le grandi cose, che doveano uscire, & essere

- (m) l'altre arrivarono.
 (n) & bella Reina.
 (o) e Ascanio.
 (p) si ritrovarono.
 (q) Reina raccolse.
 (r) perchè la detta Reina.
 (f) delli Dii ch'è.
 (t) Reina.

NOTE AL CAP. XXII.

- (a) descendenti.
 (b) per la Savia Sibilla.
 (c) fue.

A de' suoi descendenti; ma quale che si fossi, come uscì dello'nferno, si partì, & entrato in nave, seguendo le piagge, & la foce del fiume del Tevere detto Albola, entrò & arrivò in quello; & discese in terra, per agurio, & per segni conobbe ch'era arrivato nel paese d'Italia, che (d) dalli Iddii li era stato promesso; & con grande festa, & allegrezza (e) posero fine alle loro fatiche del navigare, & cominciaro a fare loro habitacoli, & fortezze di fossi, & di legname delle loro navi; & quello luogo fu poi la Città d'Ostia, & quella fortezza fecero per tema de' paesani, i quali per paura di loro, si come gente straniera, & da' loro costumi selvaggia, per nimici li trattavano, & più battaglie hebbono co' Trojani per cacciarli del paese, delle quali i Trojani di tutte furono vincitori.

C A P. XXIII.

Come il Re Latino signoreggiava Italia, & come Enea hebbe la figliuola per moglie.

Signoreggiava in quello paese il regno, onde era principale la Città di Laurentia, ch'era presso dove è hora la Città di Terracina, & ancora appare disfatta, il Re Latino, il quale fu de' descendenti del Re Saturno, che venne di Creti, quando fu cacciato da Jove suo figliuolo, come dinanzi facemo mentione. Et quello Saturno arrivò nel paese di Roma, che allhora signoreggiava (a) Jano, uno de' (b) descendenti di Noe; ma la gente era allhora molto grossa, & viveano quasi come bestie di frutte & di grandi, & habitavano in caverne. Quello Saturno savio di costumi, & di scrittura, per suo senno & consiglio, adirizzò que' popoli a vivere come gente humana, & feceli lavorare terre, & piantare vigne, edificare case, terre, & cittadi murate, & della Città di Sutri, ditta Saturna, fu il primo edificatore, & per lui così hebbe nome; & fu in quella contrada per lo suo studio di prima seminato grano, onde quelli del paese l'haveano per uno Iddio (c); & Jano medesimo, che n'era Signore (d), il si fece compagno, & dielli parte nel regno. Questo Saturno regnò in Italia XXXIV. anni, & dopo lui regnò Pico suo figliuolo XXXI. anni; & dopo Pico regnò Fauno suo figliuolo XXIX. anni, & fu morto da' suoi; di Fauno (e) rimase Lavino, & Latino. Quello edificò la Città di Lavina, (f) & morto Lavino, rimase il regno a Latino, il quale alla Città di Lavina mutò il nome in Laurenza, perchè in su la mastra (g) terra, nacque un grande albero d'alloro. Il detto Latino regnò anni XXXII., & fu molto savio & molto (h) emendò la Lingua Latina. Questo Re Latino havea solamente una figliuola bellissima chiamata Lavina, la quale per la madre era promessa a uno Re di Toscana, che havea nome Turno della Città d'Ardea, hoggi chiamata Cortona. Et Toscana hebbe nome il paese,

- (d) dagli Dii era promesso.
 (e) feciono fine.

NOTE AL CAP. XXIII.

- (a) Giano.
 (b) de' descendenti de' figliuoli.
 (c) e Giano.
 (d) il fece compagno, e li diè.
 (e) rimasono.
 (f) e poco regnò Lavino. Morto lui rimase.
 (g) terre.
 (h) amendò.